

3 marzo 2008

“NON TI COMPORTERAI CON LUI DA USURAI0” (Es 22,24)

USURA, RACKET E I COSTI SOCIALI DELL'ECONOMIA MAFIOSA

Giovanni CHINNICI

Fondazione Rocco Chinnici

Sintesi a cura di Giuseppe Bumbaca

La Fondazione Chinnici è stata costituita il 24 luglio 2003, in concomitanza con il ventesimo anniversario della tragica uccisione del Magistrato Rocco Chinnici, avvenuta il 29 luglio del 1983.

Il primo intervento della serata è stato dell'avv. Antonio Cavo, della Fondazione antiusura della Diocesi di Locri-Gerace, il quale fa una sintetica, ma lucida analisi del quadro d'interventi effettuati dalla Fondazione per reagire e lenire la piaga dell'usura, nella quale, spesso, si finisce per l'insano soddisfacimento della vanità, dell'apparire, in una società che spinge verso un consumismo fuori ogni misura.

Giovanni Chinnici espone, in apertura, una breve premessa metodologica per precisare che sì, parlerà d'usura, ma antepoendo estorsione e racket, proprio a partire dalle intuizioni del padre, Rocco Chinnici, che, ovviamente, risalgono a prima del 1983, da cui è nata l'idea, un paio d'anni fa, cioè di fare uno studio sui costi dell'illegalità.

Rocco Chinnici, già negli anni '70 e '80 affermava che l'illegalità procurasse al meridione d'Italia un grosso ritardo in termini di sviluppo economico. È un processo a cui oggi si è abituati, ma, nella Sicilia degli anni '70, affermare cose del genere poteva essere scambiata per pura follia. Erano tempi in cui di mafia si parlava poco, comunque si riteneva che, determinati contesti economici, legami col mondo politico, economico, con ambienti grigi della società, favorissero e non danneggiassero l'economia. Oggi questa convinzione è completamente ribaltata e si ha la netta percezione del grave danno, del freno che procurano allo sviluppo economico, ma nessuno ha mai capito in che misura, quanto l'illegalità ha penalizzato lo sviluppo economico.

L'idea da cui si è partiti è stata supportata da tre entità: la magistratura ha fornito il materiale delle indagini in forma non specifica, Confindustria Sicilia ha messo a disposizione le proprie strutture, uffici studio, per contribuire alle analisi economiche, l'università di Palermo e docenti delle università di Messina e di Bologna hanno dato l'impostazione metodologica e scientifica.

La premessa da cui si era partiti si è rivelata sbagliata. Gli stessi imprenditori ritenevano che il pizzo penalizzasse il singolo, sino, talvolta, a costringerlo a chiudere l'azienda. In effetti non è così. Appena si è incominciato a studiare i dati giudiziari delle indagini, che, in certe zone della Sicilia, sono estremamente capillari, le richieste estorsive, rapportate al volume di affari dell'azienda, erano più che sopportabili perché ammortizzate dall'evasione fiscale e dal ritocco dei prezzi. Si è reso necessario puntare per lo studio, sull'aspetto macroeconomico, cioè vedere quanto incide non sulla piccola azienda, ma nell'economia globale ed allora i numeri cambiano completamente; per esempio, in una città come Palermo tutte le aziende pagano il pizzo. Ciò è stato possibile accertarlo con le intercettazioni telefoniche e indagini giudiziarie a tappeto, zona per zona, smentendo le pubbliche dichiarazioni rilasciate dagli imprenditori che andavano in direzione opposta.

Si è così accertata l'esistenza di un tariffario che prevedeva il pagamento del pizzo in relazione alle presumibili dimensioni dell'azienda. Si è sempre, però, su importi ampiamente sopportabili, che risponde ad una strategia ben precisa da parte della criminalità, la quale mira a non inasprire la richiesta, per assicurarsi, piuttosto, un sicuro incasso nel tempo. I numeri diventano impressionanti

quando si calcolano gli introiti complessivi, provenienti da tutte le aziende sottoposte ad estorsioni. Si calcola che l'ammontare della cifra estorta si aggira intorno a qualche milione di euro l'anno. Tutte risorse sottratte all'economia legale, che, in buona parte, vanno poi ad alimentare attività di tipo criminale.

Alla luce delle finalità della ricerca si è constatato che non basta dire all'imprenditore: - Il pizzo non va pagato perché strozza e costringe a chiudere l'impresa -. Non è così! Si deve dire all'imprenditore: - Sì, tu il pizzo non lo devi pagare, però non è vero che non ti consente di sopravvivere -. L'attenzione va spostata sull'aspetto generale. Bisogna chiedere all'imprenditore, e questo è il messaggio cruciale, di guardare oltre la dimensione della propria azienda, di proiettarsi nel contesto generale del mondo del lavoro, per una valutazione obbiettiva del fenomeno invasivo dell'estorsione. I risultati non si sono fatti attendere. La mentalità dell'imprenditoria siciliana è mutata e la presa di posizione di Confindustria Sicilia, che ha deliberato di espellere i soci che si assoggettano al pizzo, ha dato buoni frutti; tanto è vero che moltissime associazioni d'imprenditori si sono allineate. Una decisione, questa, molto coraggiosa, anche se, in un certo senso, obbligata, per evidenti motivi di orizzonti più ampi e persuasivi.

I primi imprenditori che hanno deciso di denunciare hanno, sicuramente, dimostrato molto coraggio, perché hanno dato il via ad un percorso controcorrente. Questa inversione di tendenza non è da considerarsi generalizzata, ma costituisce indice di cambiamento culturale assolutamente nuovo. Oggi si verifica che l'imprenditoria emarginata non è quella che denuncia, bensì quella che non denuncia. E non è poco. Quanto detto si è verificato particolarmente a Palermo in seguito a circostanze favorevoli e cioè presa di posizione dell'opinione pubblica, compresa l'azione di contrasto svolta dai ragazzi di "Addio pizzo", che rappresentano indice di cambiamento culturale, nonché un più energico intervento da parte delle istituzioni.

Prima l'imprenditore diceva: - Io non denuncio perché nessuno mi protegge, mi aiuta, e miei estorsori, dopo pochi giorni, sono fuori dal carcere. Oggi chi denuncia si trova immediatamente sotto protezione tramite tutti i mezzi tecnologici di cui si dispone, dalle microspie alle telecamere e quant'altro; tanto è vero che, in brevissimo tempo, gli estorsori vengono acciuffati e condannati in modo esemplare. Esiste una sinergia positiva che porta a risultati importanti. Si è lontani dai tempi in cui lo stesso tutore dell'ordine che riceveva la denuncia consigliava di lasciar perdere.

Quando la fondazione "Rocco Chinnici" iniziò lo studio sull'illegalità, di quanto appena esposto, non c'era traccia. E, comunque, l'auspicio è che questi cambiamenti non siano di facciata, ma le premesse dicono di no; il timore, però, c'è sempre.

Un paio di elementi ancora riguardano, non tanto sotto il profilo quantitativo, bensì qualitativo. Normalmente l'imprenditore sostiene che non si sottrae alla richiesta del pizzo perché teme la ritorsione. In realtà, in moltissimi casi, prima d'intraprendere l'attività va a cercare il rappresentante del boss del luogo per sapere come deve fare per mettersi apposto. A volte, quindi, si tratta solo di alibi, di problema culturale. Non solo, spesso, "la messa a posto" si limita a stabilire l'ammontare della quota da versare, ma serve anche a ricevere consigli sui prodotti che è più conveniente produrre e vendere.

L'altro elemento importante, sottoposto a studio ed indagine ha rivelato che gli estorsori, a volte, decidono di "lasciare in pace" un imprenditore che si scopre imparentato con magistrati, con appartenenti alle forze dell'ordine, oppure, abitualmente, pronto alla denuncia. I profili culturali, evidentemente, sono molto importanti e possono anche indirizzare l'azione educativa nelle scuole e nelle parrocchie.

È inutile nascondere: si vive in luoghi dove esiste una grossa componente di subcultura, di sottosviluppo economico, sociale che, purtroppo, alimenta in maniera definitiva questi fenomeni. Un'altra cosa che viene fuori, anche questa in termini qualitativi importanti, da interviste fatte ad imprenditori, che hanno detto: - Badate bene che la causa del sottosviluppo dell'imprenditoria, non è e non è soltanto la criminalità, ma anche la farraginoso burocrazia. Per avviare un'attività occorrono nulladista, permessi ed altre carte da ottenere da uffici differenti uno dall'altro, i quali non fanno che chiedere, ritardare, quasi con atteggiamenti criminosi.

Una ricerca che la fondazione "Rocco Chinnici" intende fare, prosegue l'avv. Chinnici, è sui costi della legalità, sull'attuale apparato settecentesco ed inefficiente. È più facile calcolare i costi dell'illegalità che quelli della legalità. Nel creare un sistema di regole esagerato, di fatto alimentano

i comportamenti illeciti. A fronte di leggi urbanistiche studiate per salvaguardare l'ambiente, vi sono poi delle leggi talmente rigorose che la gente è portata ad eludere e, in fatto di edilizia, costruisce abusivamente, deturpando coste, paesaggi. Non sono pochi i comuni che, per opportunismo politico, non fanno o ritardano l'applicazione dei piani regolatori e così inducono la gente a costruire strutture in una notte e nelle successive completarle.

Oggi, però, e l'avv. Chinnici si avvia alla conclusione, bisogna dire anche che si fa strada il concetto di imprenditoria etica, nel senso d'impresa che abbia tra i suoi obiettivi la salvaguardia del proprio contesto. Tanto per fare un esempio, che può sembrare banale, la costruzione di vetture catalizzate, comunque attenti ad evitare impatto ambientale negativo, d'inquinamento.

Per chiudere affronta il grave problema dell'usura e degli effetti controproducenti della legge 108 del '96, che stabilisce la media del tasso d'interesse sui mutui bancari, oltre il quale diventa usura. A causa del suo meccanismo è successo che, anziché colpire l'usura, colpisce le banche, la quali avranno pure i loro torti, ma non risulta che bruciano, fanno saltare in aria mobili ed immobili.

Intanto, e questo è certo, con la tecnica usata dall'usuraio, com'è noto, è difficile sapere quanto si va a pagare di più in percentuale rispetto alla somma avuta in prestito. Resta fermo, al di fuori di ogni tecnicismo, che l'usura è alimentata dal voler fare cose spropositate sia a livello imprenditoriale che familiare. Vi sono famiglie che, per apparire ciò che non si è, affrontano spese iperboliche per le proprie tasche, per matrimoni, battesimi, cresime, elettrodomestici, mobili ed immobili e finiscono, con molta leggerezza, nelle mani di chi stringe intorno al collo la ormai famosa tragica cravatta.